

Manifesto dei Valori del Partito Democratico

(Bozza)

1. La nascita del Partito Democratico ha creato le condizioni per **una svolta**, non soltanto politica, ma anche culturale e morale, nella vicenda italiana. È scesa in campo una nuova guida. Si riapre una speranza, si può tornare a pensare il futuro. Questa grande forza popolare, intorno alla quale si stanno raccogliendo, finalmente, le esperienze e le culture migliori del riformismo italiano, si pone il compito di mobilitare le energie e i valori del nostro popolo per rimettere questo paese in cammino. Bisogna fare un'Italia nuova. Questa è la ragione ed è la missione del Partito Democratico: ricollocare l'Italia negli inediti scenari aperti dalla globalizzazione del mondo, riunire gli italiani sulla base di un nuovo patto di cittadinanza, dare loro la coscienza e l'orgoglio di essere una grande nazione. Dare una risposta alle domande soprattutto dei giovani i quali, per la prima volta dal dopoguerra, non hanno fiducia nel futuro e temono che il loro destino sia la precarietà e l'insicurezza permanenti.

La possibilità e la necessità stessa di questo disegno sono radicate nella **situazione mondiale**, ma anche nella natura specifica della **crisi italiana**. Sul piano globale, continua a crescere il divario tra il potere di un'economia che non ha più frontiere e la perdita di potere di una politica ancora basata in sostanza sulla sovranità degli stati nazionali. Questo divario fa sì che le sedi ultime delle scelte riguardanti la comunità nazionale tendano a spostarsi al di fuori delle istituzioni rappresentative, provocando fra i cittadini uno scetticismo diffuso sul ruolo attivo e costruttivo dei partiti, e favorendo il pericolo di uno svuotamento della democrazia.

In questo contesto più ampio, la specifica gravità della crisi italiana – che non è solo, né essenzialmente, crisi di una economia che è pur sempre vitale – nasce dal fatto che una gran parte degli assetti politici e sociali su cui fu edificata la Repubblica, nonostante l'ispirazione etico-politica della Costituzione resti moderna e attuale, risultano da tempo inadeguati ad assicurare alla democrazia la capacità di prendere **le grandi decisioni che sono necessarie allo sviluppo del paese**. Si è creato così un vuoto politico molto pericoloso, che ha dato spazio alla demagogia populistica, alla arroganza di ristrette oligarchie e anche a poteri opachi che tendono a sottrarsi al controllo della legge e delle istituzioni democratiche. Il paese, di conseguenza, non crede in se stesso e non cresce, non investe a sufficienza nella ricerca, nella cultura e nell'educazione, non mette in condizione di generare nuove iniziative imprenditoriali, facendo pagare un prezzo elevato alle donne, alle giovani generazioni, alle forze creative della nazione. Diventa reale il rischio che l'Italia si divida tra aree forti, integrate in Europa, ed aree marginali e dipendenti; tra ceti capaci di competere con successo nel mondo globalizzato e vasti strati sociali in sofferenza, di nuovo in lotta con la povertà.

Il Partito Democratico nasce per affermare che questo ***non è un destino inevitabile***. Il suo messaggio di fiducia parte dalla convinzione che le energie del paese sono grandi e possono essere risvegliate se si profila ***una nuova classe dirigente***, in grado di tornare a guidare gli italiani sulle vie del mondo, quelle vie che un grande popolo come il nostro ha saputo percorrere per secoli con la sua arte, la sua cultura, le sue scoperte scientifiche, la sua cristianità aperta all'ascolto degli altri, la sua singolare umanità.

Questa è la novità del Partito Democratico, la novità di un partito determinato ad affrontare il nodo che ha finora impedito questo rilancio: la mancanza di ***una democrazia forte, in grado di decidere***. E in ciò sta la sua discontinuità col passato. Sta nel fatto che la società italiana, anche se non può più trovare risposte in ideologie rigide di appartenenza, ha bisogno di un nuovo quadro politico di riferimento. Nel Partito Democratico confluiscono grandi tradizioni, consapevoli però della loro inadeguatezza, da sole, a costituire questo riferimento. La risposta non è mettere insieme i resti di storie passate, ma elaborare una visione condivisa e propositiva del mondo, costruendo su questa base il progetto di una nuova Italia. L'identità innovativa del Partito Democratico è definita dal ruolo che esso intende assumere: quello di guidare la nazione in questo passaggio cruciale.

2. Il Partito Democratico si presenta agli italiani come un ***partito aperto***, nel quale confluiscono e trovano espressione le grandi tradizioni riformatrici e popolari della storia italiana; come un ***laboratorio di idee e di progetti***, in cui le diverse storie politiche, culturali ed umane che sono venute a formarlo diventano fattore di arricchimento e fecondazione reciproca; come un ***soggetto politico nuovo***, capace di comprendere e affrontare le radicali trasformazioni in atto in Italia, in Europa e nel mondo.

Il Partito Democratico è consapevole che la sua progettualità politica non può prescindere dagli inediti scenari aperti dalla ***globalizzazione***: un processo che instaura legami sempre più fitti e irreversibili di interdipendenza fra nazioni, popoli e culture a livello planetario. Un'intensa circolazione di persone, di merci, di idee, di risorse oggi attraversa e trasforma i continenti, determinando geografie umane, economiche e finanziarie trasversali e intrecciate che sfuggono, con la loro struttura a rete, alle definizioni e ai controlli tradizionali. Questo contesto allargato e in costante mutamento rende necessario un ripensamento della politica e una ridefinizione dell'idea e dei poteri degli stati nazionali.

Il Partito Democratico è convinto che, per affrontare con successo le sfide emergenti dalla situazione italiana, europea e mondiale, sia necessario ***interpretare i processi storici e culturali in atto***, che vedono il coinvolgimento di tutti i popoli, di tutte le culture, di tutte le nazioni in un ***comune destino planetario***. Solo questa presa di coscienza permette di ***ripensare le ragioni e le radici profonde della politica***, in un contesto che ha rimesso in discussione tutte le identità umane tradizionali.

La ***questione antropologica***, intesa come necessità storica, culturale e politica di ripensare a ciò che intendiamo per identità umana nell'età globale, deve essere messa al centro della nostra riflessione e della nostra conoscenza. Non possiamo più parlare di una condizione umana acquisita una volta per tutte: le conseguenze delle

ricerche in campo genetico e biomedico, i cambiamenti culturali e comportamentali indotti dalle innovazioni tecnologiche ed economiche, il carattere globale degli scambi fra nazioni e culture innescano una rapida evoluzione di tutte le identità umane, individuali e collettive. Sempre più la “natura umana” appare nella sua unicità e vulnerabilità, e risulta dipendere dalla nostra **consapevolezza** e dalla nostra **responsabilità**.

Il **governo delle conoscenze** è, in questo scenario, un’esigenza primaria, che fa tutt’uno con l’esigenza di comprendere e governare i processi legati alla globalizzazione e agli sviluppi tecnico-scientifici. Oggi la scienza e la tecnica coinvolgono gli equilibri ambientali, le condizioni di vita delle popolazioni, l’inizio e la fine della vita umana. Occorre sostenere un grande progetto di **democrazia cognitiva**, che aiuti i cittadini a comprendere le implicazioni degli sviluppi tecnico-scientifici, nonché i dilemmi etici e antropologici che essi possono sollevare. La politica, se vuole essere veramente all’altezza della sua funzione di direzione e di regolazione, deve contribuire ad elaborare un **nuovo umanesimo**, atto a contrastare lo smarrimento, l’incertezza, l’opportunismo e il ripiegamento egoistico che vengono favoriti dalla mancanza di quadri antropologici e valoriali di riferimento.

Negli scenari complessi del mondo globalizzato non esistono solamente nuovi problemi, ma anche **nuove opportunità**. La più interessante, sotto il profilo etico e politico, è l’emergere, a livello globale, di una nuova consapevolezza della centralità dei **diritti umani**. Il Partito Democratico si impegna affinché tale cultura sia sempre più condivisa, al di là delle barriere politiche, geografiche, religiose. Essa mira a eliminare ogni violazione della dignità e della vita della persona, e ogni discriminazione e violenza per motivi di appartenenze razziali e sociali, di schieramento politico e culturale, di religione, di genere e di orientamento sessuale. I **valori etici e politici** che in questa prospettiva noi riconosciamo aspirano a difendere e promuovere i diritti della persona nella comunità e nei corpi intermedi di cui è parte; a infrangere barriere di ordine economico, sociale, culturale; a rendere praticabile un modello di sviluppo sostenibile incentrato sulla qualità della vita e sulla valutazione contestuale delle risorse; a sostenere un ordinamento internazionale basato sulla pacifica convivenza; a contrastare le azioni e le politiche distruttive dell’ambiente, affrontando le attuali emergenze del riscaldamento planetario, della crisi energetica e della riduzione della biodiversità. Queste sono alcune grandi mete da realizzare, che possono dare all’umanità nuove e concrete speranze.

In particolare, le **donne** sono state e sono protagoniste, in tutto il mondo, dei più significativi e profondi cambiamenti politici, culturali e sociali che l’umanità contemporanea conosca. Con la loro creatività e cultura, con le loro capacità organizzative, gestionali e relazionali, con la loro partecipazione al destino comune e alle decisioni che lo concernono, in società nelle quali ancora troppo sovente le diversità di genere sono motivo di discriminazione e oppressione, non di rado violenta, le donne si collocano al centro di un ripensamento radicale delle idee di relazione interpersonale, di lavoro, di responsabilità individuale e collettiva.

L’**Europa in via di unificazione** è il contesto più pertinente per sviluppare questo nuovo umanesimo, grazie a un progetto politico capace di comporre **unità e pluralità**. Noi europei abbiamo una storia che, anche attraverso i suoi errori e i suoi

drammi, ha elaborato culture, valori e idee che oggi permettono di definire e perseguire obiettivi fondamentali per il mondo intero: gestire in modo democratico ed efficace i processi di globalizzazione; liberalizzare i mercati e, nello stesso tempo, diminuire le disparità economiche fra nazioni, regioni e ceti sociali; edificare un solido progetto di libertà, solidarietà e giustizia.

L'Europa ha abbattuto le barriere che separavano popoli diversi, riunendoli intorno a regole comuni e a istituzioni condivise, e trasformando le vecchie frontiere in luoghi di scambi, di incontri, di cooperazioni. L'**Europa** rappresenta, su scala internazionale, **un modello di identità nella diversità** che il Partito Democratico intende realizzare al suo stesso interno e auspica di promuovere nell'intero paese. Il processo di unificazione europeo è ancora frenato e contrastato dalle forti resistenze degli egoismi nazionalistici. Un grande partito nazionale come il Partito Democratico può contribuire a realizzarlo, stringendo stretti rapporti con tutte le forze europeiste del campo riformista e democratico. La globalizzazione si affronta con uno scambio reciproco e fecondo tra i diversi livelli – urbano, regionale, nazionale, europeo, mondiale – che la possono governare e affrontare progettualmente. Il contesto europeo ci ricorda altresì che l'autentica vocazione dell'**Italia** è di essere **luogo di produzione di cultura e di mediazione tra diverse civiltà** nell'Europa e nel Mediterraneo.

3. In questo spirito di unità nella pluralità, il Partito Democratico vuole assicurare all'Italia una **democrazia libera e forte**, una democrazia intesa come partecipazione, inclusione, solidarietà, autogoverno, una democrazia intesa non solo nei suoi imprescindibili aspetti formali e istituzionali, ma anche come riconoscimento e ampliamento dei diritti della persona, del lavoro intelligente, delle capacità della donna. Soprattutto, questa democrazia deve essere intesa come assunzione di responsabilità verso il bene comune. Anche la conquista di nuovi diritti diventa effimera, se non si afferma un'etica pubblica condivisa che consenta agli italiani di nutrire un senso più alto dei loro doveri.

La **Costituzione repubblicana** è il riferimento dal quale prendiamo le mosse. Essa non è una semplice raccolta di norme ma, oggi non meno di ieri, è la decisione fondamentale assunta dal popolo italiano sul come e sul perché vivere insieme. Ed è un importante fattore di integrazione sociale, che alimenta il consenso dell'intera comunità sui principi della convivenza al suo interno, permettendo di dirimere i conflitti di opinioni politiche e di interessi. Il Partito Democratico riconosce e assume i **valori che ispirano la Carta costituzionale**, come la libertà, l'uguaglianza, la dignità, il rispetto della persona umana, la sicurezza, la solidarietà, la sussidiarietà, il progresso materiale e spirituale, che diventano principi validi per tutti, al di là delle disuguaglianze legate alla nascita, all'educazione, al reddito e alle condizioni individuali.

Il Partito Democratico rappresenta lo sviluppo e la realizzazione dell'Ulivo, come soggetto e progetto di centrosinistra nel quadro di **un bipolarismo maturo**. Un partito democratico e riformatore non solo nella sua ispirazione ideale e programmatica, ma anche in quanto attivamente impegnato a promuovere l'evoluzione e la riforma del sistema politico-istituzionale verso una democrazia

competitiva e governante imperniata sulla sovranità del cittadino-arbitro. La **vocazione maggioritaria** del Partito Democratico si manifesta nel pensare se stesso, la propria identità e la propria politica non già in termini di rappresentanza parziale di segmenti più o meno grandi della società, ma in termini generali in vista della sintesi di governo, con il proposito di dare adeguate risposte ai concreti problemi della società nel suo insieme. Un'identità-missione che orienta il Partito Democratico verso regole elettorali e istituzionali che favoriscano la vocazione e responsabilità di governo delle forze politiche e l'evoluzione del sistema politico-istituzionale nel suo insieme verso una democrazia governante. È parte costitutiva di questa identità-missione la costruzione di un bipolarismo nuovo rispetto a quello fin qui sperimentato: un bipolarismo fondato su **alleanze per il governo** e non più su coalizioni eterogenee, finalizzate al solo obiettivo di battere l'avversario. Un bipolarismo nuovo perché capace di coniugare l'intransigenza sui principi etici e la passione per i grandi obiettivi politici e programmatici che motivano la scelta per il centrosinistra, con il rispetto per gli avversari, il ripudio della violenza reale e simbolica, il rifiuto delle contrapposizioni fra amico e nemico, il senso del limite della politica.

La nazione può continuare ad essere una comunità solidale e coesa solo se riconosce che la diversità di opinioni e di culture è la sua stessa ricchezza, e che le posizioni diverse sono feconde quando sono disposte alla conoscenza e alle interrogazioni reciproche. Su questo fondamento, la **laicità** dello Stato e delle sue istituzioni è un valore essenziale dell'impegno politico e sociale del Partito Democratico. La laicità dello Stato consiste nella garanzia che ogni persona sia rispettata nelle sue convinzioni più profonde e abbia le stesse condizioni di partecipazione alla comunità nazionale. Consiste nella garanzia di uno spazio pubblico e condiviso di libero confronto e decisione, autonomo rispetto a qualunque condizionamento mirante a imporre una visione – di ordine culturale, ideologico, religioso – agli individui, alla società e alle istituzioni democratiche. Noi concepiamo la laicità non come il luogo di una presunta e illusoria neutralità, ma come rispetto e valorizzazione del pluralismo degli orientamenti culturali, e quindi anche come riconoscimento della rilevanza nella sfera pubblica, e non solo privata, delle religioni, dei convincimenti filosofici ed etici, delle diverse forme di spiritualità. Le energie morali che scaturiscono dalle esperienze culturali, spirituali e religiose, quando riconoscono il valore del pluralismo e del dialogo, rappresentano un elemento vitale della democrazia. La nuova storia che si sta spalancando davanti all'umanità pone alle coscienze di tutti problemi etici e interrogativi nuovi, molto spesso inediti. La laicità è la condizione perché culture e concezioni ideali diverse non solo convivano, ma si ascoltino, così da produrre nuove visioni e nuove sintesi in vista della riflessione e dell'azione che questi problemi rendono quanto mai indispensabili.

4. La ragion d'essere irrinunciabile e costitutiva del Partito Democratico è la **democrazia**, cioè la forma politica che garantisce a tutti i cittadini l'esercizio della **libertà**. Un'autentica democrazia richiede sia un'effettiva **divisione dei poteri**, capace di assicurare la governabilità senza rinunciare ai controlli e alle garanzie, sia la **partecipazione** alla vita della comunità di tutti i cittadini, maggiorenni e minorenni.

La libertà, che è premessa e conseguenza della democrazia, consiste non soltanto nell'attuazione dei propri **diritti**, ma nella consapevolezza dei propri **doveri** verso gli altri concittadini e verso le istituzioni. Proprio per questo il Partito Democratico non può essere indulgente verso le manifestazioni di illegalità, di violenza, di fuga dalla responsabilità.

La **libertà** dev'essere **sostanziale** e non puramente formale. Vogliamo una società che consideri le persone in base alle loro qualità, premiando il merito e non i privilegi. Vogliamo che a ciascuno sia garantita la libertà di realizzarsi secondo i suoi talenti e le sue inclinazioni, senza distinzioni di genere o di provenienza sociale, di opinioni politiche o religiose. La libertà, più in particolare, deve rispondere alle seguenti esigenze, fortemente sentite dalla società civile, dal mondo dell'imprenditoria e del lavoro, dalle parti della popolazione non ancora pienamente inserite nel tessuto della vita nazionale: ampliamento delle opportunità e delle aspettative delle persone; sviluppo delle iniziative dei singoli e delle imprese, troppo penalizzate da ostacoli burocratici e da regole rigide e soffocanti; lotta contro le vecchie e nuove esclusioni sociali; mercato libero da interessi corporativi e da monopoli od oligopoli che alterino il leale svolgimento della concorrenza; rapporto sereno e collaborativo fra stato e cittadini grazie a un sistema amministrativo e giudiziario efficiente e accessibile, sempre meno gravato da disfunzioni, ritardi strutturali, norme inadeguate o incoerenti, difficoltà di comunicazione.

Questa è l'agenda di un **impegno riformatore** che vuole garantire un'effettiva uguaglianza di opportunità e produrre una politica di emancipazione sociale sempre più efficace. Perché il grande problema che dobbiamo affrontare è che le disuguaglianze stanno aumentando, in Italia come nel mondo. Una causa non indifferente sta nel fatto che una quota sempre maggiore della ricchezza è assorbita dalle rendite e dalle speculazioni finanziarie. Nel mondo d'oggi non sono accettabili le logiche e le pratiche di oligarchie finanziarie che tendono a invadere tutti gli ambiti della vita, anche attraverso il controllo dell'informazione e dei nuovi strumenti che producono il "senso comune". L'apertura dei grandi mercati è positiva. Ma essi devono essere regolati. Le oligarchie che di fatto li controllano non possono diventare i decisori del destino di ogni essere umano. Le persone non sono numeri. Le nostre società non possono ridursi a pure e semplici società di mercato, pena il rischio della loro disgregazione. Le conseguenze sarebbero catastrofiche. L'individuo, lasciato al suo isolamento, non potrebbe più fare appello a quella straordinaria capacità creativa che viene non dal semplice scambio economico, ma dalla memoria condivisa, dall'intelligenza e dalla solidarietà umane, dai progetti per il domani.

Cruciale è la dignità del **lavoro**. Esso dev'essere difeso e valorizzato in tutte le sue dimensioni. Questo nostro impegno si colloca nel solco di quello che è sempre stato un obiettivo primario delle tradizioni politiche e culturali che convergono nel Partito Democratico. Il lavoro è una manifestazione essenziale dell'attività e della creatività umana; realizza le capacità e rafforza l'autonomia e la dignità delle persone come dei gruppi; è modalità insostituibile di collaborazione, di riconoscimento e di scambio; è a pieno titolo espressione e parte integrante della cultura; concorre "al progresso materiale o spirituale della società" (art. 4 della Costituzione). Il lavoro sia dipendente che autonomo va sostenuto e tutelato, dando precedenza assoluta alla sua

legalità e sicurezza. Nessun riformismo può essere fondato su lavori “precari” e su “vite di scarto”. Il Partito Democratico si muove nella piena consapevolezza che “l’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”.

L’**equità sociale** non va considerata un onere da sostenere, ma un fattore sinergico di sviluppo umano ed economico e di partecipazione autenticamente democratica. Il **welfare** è la garanzia di condizioni dignitose di vita e di attività per tutti i cittadini, e in particolare per le classi e le persone più deboli. Il **welfare** non dev’essere una forma di assistenzialismo, bensì una modalità organizzativa flessibile che renda più snella ed efficace l’azione pubblica, favorendo l’azione e la formazione dei corpi intermedi espressione della società civile. Vogliamo promuovere una cultura della responsabilità e della cura, in una società conforme ai principi della fraternità e della sussidiarietà.

Vogliamo creare un **nuovo patto fra le generazioni**, che offra a tutti un’effettiva uguaglianza di opportunità e un uguale status di cittadinanza democratica. Ai **giovani** dev’essere garantito il riconoscimento delle loro aspirazioni, della capacità e della loro preparazione. Una comunità che sa ascoltare e aiutare i giovani nelle loro legittime ambizioni è una comunità che ne sa anche prevenire i disagi e i disadattamenti, valorizzandone la generosità e lo slancio. Gli **anziani**, con il loro patrimonio di competenze e di esperienze, devono poter continuare a dare il loro contributo costruttivo alla comunità nazionale. In una società dove l’età della popolazione si innalza e migliora la qualità della vita, le generazioni anziane sono sempre più da considerarsi parte attiva e creativa della cittadinanza.

Nel nuovo contesto globalizzato cambia il senso stesso dello sviluppo economico e sociale. Noi vogliamo non una crescita indifferenziata dei consumi e dei prodotti, ma uno **sviluppo umano** della persona, orientato alla qualità della produzione e della vita, all’arricchimento e alla valorizzazione delle professionalità e delle risorse umane, e alla responsabilità verso le generazioni future. Questa scelta è tanto più urgente, in quanto è sempre più chiaro come sia impossibile ridisegnare l’Italia di domani senza misurarsi con il fatto che la qualità complessiva del paese (la cosiddetta competitività totale dei fattori) perde colpi in rapporto ai paesi più innovativi. Questo è il problema di fondo che ostacola il rilancio dell’economia. È il capitale sociale, fisico ed umano, dell’Italia che si sta impoverendo. La verità è che una società invecchiata ha difeso corporativismi, rendite e privilegi ponendo sulle spalle delle nuove generazioni il pagamento di un debito enorme (il terzo del mondo), senza investire in scuole, laboratori scientifici, servizi moderni, ferrovie veloci, interventi per salvaguardare l’ambiente e valorizzare la cultura e la bellezza del nostro paese.

Il **dualismo territoriale Nord-Sud**, che si è andato aggravando nell’ultimo decennio è l’espressione più grave e preoccupante del ritardo italiano. La questione meridionale ha visto troppe speranze rovesciarsi in delusione e frustrazione, al punto da alimentare una questione settentrionale che rappresenta lo stadio più avanzato della crisi di fiducia della nazione in se stessa e nello Stato. Ad essa va data risposta rimettendo in movimento le forze produttive, l’intelligenza, la creatività, la cultura delle quali il paese nel suo insieme è ricco. Ma è proprio per questo che il paese ha bisogno di una forza politica che abbia il coraggio di affrontare quel groviglio di

compromessi che consente rendite corporative o speculative, favorendo il lavoro nero e l'esclusione relativa delle donne e dei giovani dalle attività produttive, le arretratezze nei servizi moderni, nella scuola, nella ricerca, nella giustizia, nella pubblica amministrazione. Per affrontare questa sfida possiamo fortunatamente far leva sulla qualità del lavoro italiano e sullo straordinario patrimonio di capacità imprenditoriale che si è andato formando nella nostra storia.

La tradizionale contrapposizione fra stato e mercato non corrisponde più alla realtà odierna. È evidente che produrre nuove risorse è una necessità vitale se l'Italia vuole creare **nuovo capitale sociale ed umano**, la cui abbondanza è oggi la vera ricchezza, in una "società della conoscenza". Ed è chiaro che per produrre queste risorse diventa strategico l'impegno per aprire i mercati e colpire i parassitismi e i protezionismi. Ma tutto ciò va collocato in un quadro ancora più ampio. L'Italia potrà fare il salto di qualità necessario solo se all'apertura dei mercati si accompagnerà la creazione di **nuove istituzioni** capaci di consentire agli individui di essere cittadini e persone capaci di creare la propria vita, perché messi in grado di esprimere le loro inclinazioni e le loro conoscenze.

La società giusta che noi vogliamo interpreta il ruolo della **famiglia** tenendo conto sia dei diritti e doveri dei membri che la compongono sia delle esigenze espresse dalla società civile. Essa è il primo luogo relazionale, affettivo e formativo dove si sviluppano l'identità, l'inserimento sociale e la dignità della persona. La famiglia è parte integrante di una politica aperta verso le nuove generazioni, e va incoraggiata con adeguate politiche di sostegno pubblico.

Una società giusta, nel mondo contemporaneo, non può che essere una società dell'**accoglienza** e dell'**integrazione**. L'integrazione è un processo reso necessario dagli scambi economici, tecnologici e culturali dell'età della globalizzazione, e dai flussi migratori che ormai hanno coinvolto appieno anche il nostro paese. L'immigrazione non dev'essere vista come una difficoltà da affrontare con politiche meramente restrittive, ma come un'opportunità da interpretare e da governare, in modo da conciliarla con le esigenze della comunità nazionale. È anche grazie al lavoro e alle competenze di tante persone immigrate se l'Italia oggi può incrementare il proprio sviluppo e la propria ricchezza. La sfida dell'integrazione dev'essere affrontata su basi di parità e nella condivisione dei diritti e dei doveri, al fine di realizzare un nuovo patto di cittadinanza nel rispetto dei valori costituzionali italiani ed europei.

L'identità nella diversità delinea un **significato più autentico della nazione italiana**, che valorizza le **autonomie** e le **identità locali**, e ne fa il fulcro della sua capacità di mediazione e di sintesi culturale. Un'identità nazionale così concepita è sganciata dal riferimento angusto ai territori e ai confini e sottolinea la funzione di **grande laboratorio delle culture** che il nostro paese ha sempre svolto ed è chiamato a svolgere nel mondo globalizzato. Gli **italiani nel mondo** sono a tutti gli effetti una componente vitale e una risorsa planetaria di un'Italia consapevole della propria storia e creativamente partecipe ai processi di trasformazione della nostra epoca.

La **sicurezza** e la **legalità** sono valori fondamentali, senza i quali non è possibile alcuna integrazione né alcuna convivenza democratica e civile. Il rispetto della legalità e la garanzia della sicurezza sono condizioni ineliminabili per lo

svolgimento della vita individuale e collettiva, e per un corretto rapporto fra istituzioni e società. La cultura della sicurezza e della legalità combatte il degrado urbano e sociale che alimenta i comportamenti illegali, e lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata, che impediscono lo sviluppo di intere aree del territorio italiano.

Particolare importanza assume, in una società pluralista e democraticamente integrata, l'uso corretto dei **mezzi di comunicazione di massa**, come televisione e giornali, che devono essere strumento libero e autonomo di diffusione delle informazioni e della cultura, nel quale la cittadinanza possa esprimere e riconoscere la sua vita sociale e politica, la sua progettualità, le sue aspirazioni. Analoga attenzione va ai nuovi mezzi di comunicazione e informazione come internet, da interpretare e sostenere non come contenitore vuoto ad uso privatistico, commerciale o ideologico, ma in quanto strumento di promozione umana e culturale accessibile a tutti e corrispondente alle esigenze del mondo globalizzato.

Per tutte le ragioni che precedono, l'educazione e la formazione devono essere poste al centro del nostro impegno. La **scuola** è la sede non solo della formazione culturale ma dell'educare istruendo. È nella scuola che si pongono le premesse della cultura democratica indispensabile alla convivenza in una società sempre più plurale e multiculturale. Il Partito Democratico sostiene un sistema scolastico pubblico integrato, imperniato sulla valorizzazione del ruolo educativo degli insegnanti, e in grado di garantire un'elevata qualità dei percorsi formativi. La scuola deve farsi carico delle difficoltà di tutti gli studenti, e dare un sostegno effettivo ai "capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi", come richiesto dalla Costituzione, valorizzando il talento di tutti e promuovendo l'eccellenza. Solo la scuola può consentire quella democrazia cognitiva e quell'integrazione culturale e sociale che siano all'altezza delle sfide della globalizzazione contemporanea. Un sistema formativo efficace e flessibile apre a tutti nuove possibilità di formazione culturale e professionale, di aggiornamento e di **educazione permanente** che sono necessarie nel continuo rinnovarsi delle conoscenze e delle tecnologie, e che vanno intese anche come apprendimento di adeguate modalità relazionali e collaborative. L'**università** va sostenuta e potenziata come sede principale della ricerca culturale e scientifica, come centro di produzione e sviluppo della cultura in tutti i suoi aspetti, come fulcro dell'innovazione con conseguenze trainanti per l'intero sistema-paese. Gli istituti universitari e di ricerca devono essere centri propulsori di idee e di prospettive innovative, capaci di interagire con una pluralità di ambiti territoriali e sociali. Alla libera ricerca delle università è affidato il compito di valorizzare le nostre tradizioni culturali e di mettere in relazione i saperi richiesti dai cambiamenti in atto nella nostra società.

Il Partito Democratico fa suo l'impegno di sostenere tutte le **espressioni artistiche e letterarie**, viste come componente irrinunciabile della cultura e manifestazione essenziale dell'essere umano. Riconosce inoltre la sua responsabilità di fronte al mondo intero nel tutelare il **retaggio culturale** e il **patrimonio artistico e paesaggistico** dell'Italia, risorsa insostituibile della sua identità e della sua stessa economia.

Il ritardo grave che l'Italia registra nel campo della conoscenza è l'ipoteca più grave che pesa sul nostro futuro. È questo uno dei banchi di prova del nuovo partito. Il Partito Democratico sostiene fermamente la **libertà della ricerca scientifica**, che è alla base dei grandi conseguimenti tecnologici e sociali delle società occidentali. La libertà di ricerca è un valore quanto mai strategico ai nostri giorni, in cui la necessità di innovazioni e di risposte adeguate alle sfide globali si è fatta pressante. Per arrivare a risultati creativi e condivisi, la scienza non può che battere strade diverse e parallele, imparare dai propri errori, darsi tutto il tempo e gli investimenti necessari. Solo la ricerca avanzata, nella quale l'Italia ha costantemente ottenuto risultati di primo piano a dispetto di gravi difficoltà e inadeguati investimenti, può consentire al nostro paese di affrontare con successo la competitività che caratterizza l'era globale, le difficoltà inerenti alle transizioni energetiche e al riequilibrio ambientale, i nuovi problemi medici relativi all'innalzamento della durata e della qualità della vita.

Lo sviluppo della ricerca tecnico-scientifica pone certamente **inediti interrogativi di natura etica** relativi all'impatto ambientale delle innovazioni tecnologiche e delle scelte energetiche e produttive, ai settori biologico e medico, alle conseguenze politiche, sociali e umane delle tecnologie militari. Il Partito Democratico intende affrontare questi interrogativi applicando integralmente i principi della laicità e della condivisione democratica, e rendendo compatibile il principio della libertà di ricerca e di scelta con il principio per cui non tutto ciò che è realizzabile tecnicamente è eticamente accettabile, né è sempre utile sul piano sociale, economico, ambientale. Questo **divario fra realizzabilità astratta e bene comune** diventa ancora più acuto in condizioni di risorse economiche scarse, in cui si è obbligati a fare delle scelte di priorità e di urgenza. Nel campo scientifico, come in molti altri campi imprenditoriali e culturali, è necessario dunque intrecciare il valore della libertà di ricerca con il valore della responsabilità individuale e collettiva, che si trova ad affrontare, oltre alle questioni di ordine propriamente conoscitivo, anche questioni etiche, sociali, culturali. Questa conciliazione è possibile ricorrendo non a veti e divieti aprioristici, ma a un'ampia discussione sulle implicazioni future, i costi e le priorità delle ricerche scientifiche e tecnologiche, che coinvolga non solo gli esperti ma tutti i cittadini, secondo i criteri di pubblicità e trasparenza della democrazia cognitiva.

5. Lo scopo di questo Manifesto non è quello di pronunciarsi su tutti i temi dell'agenda politica e culturale, ma di tratteggiare il profilo di **un partito nuovo**: per il ruolo politico di partito della nazione che vuole assumere, a fronte di una crisi così profonda del vecchio organismo statale italiano, e perché si pone il problema di elaborare una nuova idea di progresso umano. La condizione è che questa forza riesca a proiettarsi nel mondo e a misurarsi con la novità della condizione umana. Il Partito Democratico, come esperienza politica aperta e plurale, trae la sua motivazione dall'idea di identità nella diversità, ricavata dalla storia del nostro paese, dalla parte migliore delle tradizioni europee, dal processo di unificazione europea, dagli apporti più stimolanti provenienti dai processi di mondializzazione.

Il più grande problema che sta di fronte alla politica è di operare per costruire un **orizzonte democratico planetario** in grado di impedire che ristrette oligarchie si

arroghino il diritto di decidere la più grande e sconvolgente redistribuzione delle risorse e del potere della storia del genere umano. È anche a causa di questo gigantesco processo che stiamo assistendo a drammatiche turbolenze degli ordini politici internazionali, che l'ONU da sola non è in grado di arginare. La conseguenza è che questo vuoto di governo alimenta sempre nuovi conflitti e nuove corse al riarmo, compresa una proliferazione degli arsenali atomici. La lotta per la **pace** torna ad essere un impegno cruciale.

Il Partito Democratico, per l'ispirazione etica, culturale e politica che lo sostiene, intende promuovere una politica attiva e intraprendente a favore della pace, richiamandosi allo spirito e alla lettera della Costituzione italiana, ai principi generali di quella europea e alla Carta delle Nazioni Unite. In conformità all'art. 11 della Costituzione preso nella sua interezza, il Partito Democratico si adopera affinché l'Italia si assuma le proprie responsabilità internazionali nel governo dei conflitti, in coerenza con il diritto internazionale e attraverso le organizzazioni sovranazionali preposte alla sicurezza, alla giustizia e alla pace. Il ripudio della guerra va coniugato con il principio internazionalista e con l'attiva partecipazione dell'Italia alle responsabilità della comunità internazionale nell'assicurare un **giusto ordine mondiale**.

Al tempo stesso, il Partito Democratico è consapevole che siamo arrivati al limite di uno sviluppo meramente quantitativo. Non è più sostenibile il saccheggio delle risorse naturali operato da un modello di sviluppo basato sui consumi crescenti e sugli sprechi. Una svolta nei modi di vivere e di consumare delle società contemporanee è perciò necessaria. Il tempo si è fatto breve ed è già sotto i nostri occhi lo sconvolgimento di tutti gli equilibri ecologici, dal clima alle risorse energetiche, dall'acqua potabile alle fonti di alimentazione. **La salvaguardia dell'ambiente e l'elaborazione di un nuovo modello di sviluppo** saranno dunque impegni centrali per il Partito Democratico. Sono impegni di ordine politico, come di ordine culturale. Le questioni ambientali impongono misure urgenti e cambiamenti profondi al modo di vivere, ma esigono prima di tutto la consapevolezza che l'attuale modello di sviluppo si è pericolosamente avvicinato a una soglia, oltre la quale verrebbe messa in questione la stessa esistenza dell'umanità. Si è aperto un dibattito di portata analoga a quello che impegnò le autorità politiche, morali e scientifiche del mondo intero quando si inaugurò l'era atomica.

Tutto ci dice che **la storia non è finita**. Il mondo in cui viviamo appare sempre più come una trama complessa di relazioni in continua evoluzione. E se è vero che questa evoluzione è sempre più condizionata dall'azione dell'uomo moderno e dall'uso che egli sta facendo di una scienza e di una tecnologia che oltrepassano i vecchi confini, questo significa che non è più adeguata una politica che non prenda coscienza di questa trama complessa di relazioni e di interdipendenze. Questa presa di coscienza è la condizione essenziale per governare il mondo in cui viviamo. Se non assumiamo questa nuova dimensione storica, se una grande forza riformatrice non assume come suo compito queste necessità di "stare insieme", pena la rovina comune, le donne e gli uomini saranno incapaci di costruire un'esistenza pacifica basata sulla giustizia e sulla libertà. Guidato dall'idea di una **convivenza unitaria e plurale** sempre più necessaria allo sviluppo della comunità nazionale e mondiale, il

Partito Democratico invita tutti i cittadini a condividere il suo progetto etico e politico, per un impegno che rilanci il futuro del nostro paese nel terzo millennio, ne reinterpreti e rafforzi l'identità all'interno del concerto europeo, ne assicuri il contributo attivo alla pace e alla giustizia nel mondo globalizzato.

Roma, 9 gennaio